COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 Aprile

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/29/privatizzazione-sac-accuse-pesanti-del-prcse-operazione-contro-i-cittadini/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/29/tentato-furto-in-azienda-siderurgica-a-comiso-ladri-in-fuga/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/29/lettera-in-redazione-privatizzazione-sac-e-politica-da-sceriffo/

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/29/comiso-consegnati-i-lavori-di-rifacimento-del-tetto-della-piscina-del-sole/

https://www.ragusaoggi.it/blitz-notturno-a-comiso-scavalcano-il-muro-e-tentano-il-colpo-in-unazienda-antifurto-li-fa-scappare/

https://www.ragusanews.com/a-comiso-bambini-senza-assistenza-pediatrica/

https://www.giornaleibleo.it/2026/04/29/comiso-presa-di-mira-unazienda-siderurgica-ladri-messi-in-fuga/

https://www.radiortm.it/2026/04/29/comiso-tentativo-di-furto-in-azienda-siderurgica/#google_vignette

LA SICILIA

Fontanarossa e quote Sac Giansiracusa: «Vendita? Non accetto pressioni»

LIBERO CONSORZIO. Il presidente replica a Pippo Gianni e a Vinciullo: non è la nostra amministrazione a dover prendere lezioni di trasparenza

«Il Libero Consorzio non ha assunto alcuna decisione sulla cessione delle proprie quote nell'ambito del processo di privatizzazione della Sac. Ogni scelta sarà compiuta in modo trasparente e nelle sedi legittime».

In questi termini si esprime il presidente dell'ente pubblico, Michelangelo Giansiracusa, dopo le sollecitazioni avanzate dal sindaco di Priolo, Pippo Gianni, e dal commissario provinciale di Grande Sicilia, Enzo Vinciullo. I due esponenti politici hanno sollecitato un intervento da parte dell'ex Provincia, proprietaria del 12,5% delle azioni della società che gestisce gli aeroporti di Fontanarossa e di Comiso.

«Il processo complessivo di privatizzazione – dice Giansiracusa - già deciso prima del nostro insediamento, è in una fase preliminare e, nel corso di un'assemblea dei soci tenutasi circa dieci giorni fa, è stata fornita un'informativa. Rispetto a ciò, il Libero Consorzio ha già avviato ogni attività di acquisizione di ulteriore documentazione».

Il presidente del Libero consorzio spiega che "la fase decisionale deve ancora aprirsi e, quando ciò avverrà, sarà affrontata nelle sedi competenti". Giansiracusa ha, quindi, sostenuto la tesi che va salvaguardata la quota delle azioni di proprietà dell'ente pubblico locale.

«Il Libero Consorzio si esprimerà rispetto alle proprie quote e nell'ambito delle proprie competenze. Non esiste alcun potere di intervento unilaterale sull'intero processo di privatizzazione, che coinvolge una pluralità di soci e livelli decisionali. Sostenere il contrario significa alimentare una narrazione distorta, artata e strumentale».

Il presidente contrattacca: «Non è la nostra Amministrazione a dover prendere lezioni di trasparenza. Non accettiamo richiami da chi, negli anni, ha avuto responsabilità politiche e di governo mentre i Liberi Consorzi venivano svuotati, commissariati e lasciati in una condizione di paralisi per oltre tredici anni. Oggi si invoca trasparenza e partecipazione su un processo che non è stato neppure ancora definito, ma si dimentica il silenzio assordante che ha accompagnato scelte ben più gravi che hanno indebolito strutturalmente questi enti e tutto il nostro territorio».

Giansiracusa ritorna sull'argomento consiglio d'amministrazione della Sac, dove non figura alcun rappresentante della nostra provincia, dopo che il Libreo consorzio aveva proposto Agata Brugliarello, ex assessore e avvocato. «Non è, né sarà, la nostra modalità quella di barattare un posto nel Consiglio di amministrazione – dice oggi Giansiracusa -; il tema della rappresentanza del territorio siracusano negli organismi decisionali è reale e lo abbiamo posto con determinazione più volte, nel recente passato, ma dentro una logica istituzionale e di equilibrio regionale, non come contropartita».

F. N.

Blitz di Schifani: rimpasto-lampo il segretario Caruso alla Salute torna la Dc, un posto in più all'Mpa

REGIONE. Improvvisa svolta del governatore per uscire dall'impasse: «Basta, chiudiamo oggi»
La cuffariana Albano si riprende la Famiglia, Lombardo spariglia con Ingala alle Autonomie locali

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Basta, chiudiamo oggi», avrebbe detto a un certo punto Renato Schifani. Dall'altra parte del telefono, il commissario regionale di Forza Italia Nino Minardo. Sotto i loro nasi, poco dopo, la rassegna stampa quotidiana, con il racconto di una Regione immobile, in una palude, incartata in un rimpasto che invece di sbrogliarsi, si faceva sempre più intricato. «Basta, chiudiamo oggi», avrebbe detto il governatore. E sono partite così le grandi manovre che sembravano rimandate, anche per le parole dello stesso Schifani che due giorni fa invitava alla prudenza. Via alle telefonate, agli incontri, ai confronti che hanno finito per portare in giunta, alla Sanità, l'ex segretario regionale di Forza Italia Marcello Caruso e alle Autonomie locali Elisa Ingala in quota Mpa, oltre a riportare proprio nell'assessorato da cui era stata defenestrata, quello alla Famiglia, la cuffariana Nuccia Albano.

Esce di scena Daniela Faraoni, la prima a essere stata convocata dal presidente a Palazzo d'Orleans ier mattina. L'ormai ex assessora sembra fosse del tutto ignara della sorte che il presidente aveva scelto per lei, nonostante da tempo, ormai, le notizie di stampa raccontassero di un imminente avvicendamento per il tecnico chiamato per sostituire un altro tecnico, cioè Giovanna Volo. Caruso sarà, quindi, il terzo assessore alla Sanità del governo Schifani (interim esclusi, ovviamente), accolto fin dai minuti successivi alla nomina dai comunicati di soddisfazione dell'Mpa (Antonio Scavone), del forzista Salvo Tomarchio e anche della presidente di Aiop Sicilia, Barbara Cittadini. Per Faraoni, invece, si starebbe ragionando su una exit strategy: si parla già di un ruolo nella Fondazione Giglio di Cefalù.

Poi è stato il turno di Nuccia Albano. Con lei, il presidente avrebbe usato toni morbidi, dolendosi anche di averla spinta alle dimissioni dopo lo scoppio dell'inchiesta che ha coinvolto, tra gli altri, anche Totò Cuffaro. Ma la Albano, avrebbe detto il governatore, sarebbe stata comunque sempre la prima scelta nel gruppo Dc, anche come garanzia di lealtà al governo e al presidente stesso. «Ma ci devi aiutare, tenendo il punto con i tuoi compagni di partito». Cioè il resto della Dc che aveva minacciato reazioni politiche durissime, dopo che il nome di Albano era trapelato, anche a causa della richiesta di disponibilità avanzata dal governatore. Ieri, la richiesta di disponibilità è diventata una proposta "prendere o lasciare". E anche il resto della Dc ha abbozzato, ovviamente con sentimenti diversi: se Andrea Messina e Serafina Marchetta hanno sostenuto il ritorno di Albano, scontenti certamente sono rimasti il capogruppo Carmelo Pace, il deputato Carlo Auteri e soprattutto Ignazio Abbate, per molto tempo il primo nome del partito. Ma ieri, non c'erano più margini di manovra anche per ragioni di natura essenzialmente matematica. Serviva una donna in giunta, insieme a quella indicata dall'Mpa, per raggiungere la quota minima di quattro, come prevedono le norme sulle quote rosa.

Questo perché le carte in mano a Schifani per la sostituzione di Faraoni riportavano tutte l'effige di uomini. Nel corso della giornata si era fatto strada, infatti, il nome di Francesco Cascio. L'ex presidente dell'Ars ci avrebbe pensato, ma poi avrebbe declinato preferendo dedicarsi agli altri suoi impegni (presiede Sicilia Digitale ed è direttore generale dell'ospedale "La Maddalena"). L'ultimo a cedere, invece, è stato Nicola D'Agostino, arrivato a un passo dalla giunta. Ma la sua mancata nomina sarà dovuta, alla fine, alla presenza nell'esecutivo dell'altro esponente dell'area di Totò Cardinale, cioè Edy Tamajo: «Sarebbe destabilizzante per il gruppo e per il partito», gli ha spiegato il commissario Minardo. E così, alla fine Schifani ha pescato l'uomo più vicino, quello più "a portata di mano", cioè Caruso che fino a ieri rivestiva anche il ruolo di segretario particolare del presidente.

Sbloccate le partite più complicate, la strada era tutta in discesa. L'Mpa, che ieri aveva convocato una riunione dalla quale trapelava il fastidio per lo stallo, aveva atteso solo il momento giusto per calare il suo nome sul tavolo del rimpasto: si tratta quindi di Elisa Ingala, commercialista, già assessore comunale a Caltanissetta e amministratore giudiziario di aziende sottoposte a sequestro preventivo. Nel frattempo, il presidente della Regione, dopo avere chiesto al commissario regionale di Fratelli d'Italia Luca Sbardella quali fossero le intenzioni del partito, ha

Continua

Giornata campale a Palazzo d'Orléans: colloquio telefonico con Minardo poi il piano Convocata l'ingnara Faraoni (in pole fino all'ultimo c'era Cascio) Poi è il turno dell'ex-neo assessora al gruppo dc "prendere o lasciare"

incassato la conferma che i meloniani non avrebbero richiesto alcuna modifica della propria rappresentanza. Tradotto: Elvira Amata resta al suo posto, un caso che era tornato di caldissima attualità dopo il rinvio a giudizio dell'assessora al Turismo. Così, non c'era più motivo di indugiare, considerato anche il fatto che l'altro tecnico, Alessandro Dagnino, non è mai stato davvero in bilico. Il quadro così si è chiarito e si è andati dritti al traguardo.

«Si ripristina la giunta al completo - ha dichiarato a caldo il presidente Schifani - condizione per proseguire con ancora maggiore efficacia, in quest'ultima parte della legislatura, l'azione amministrativa e dare piena attuazione agli impegni assunti con i siciliani». Il governatore ha rivolto poi un ringraziamento a Daniela Faraoni «per il lavoro svolto in questo anno con impegno e competenza alla guida dell'assessorato della Salute», mentre per il commissario Minardo «era fondamentale mantenere l'impegno di completare la giunta senza modificare le deleghe e garantire al presidente Schifani una squadra pienamente operativa, che il presidente, con determinazione, ha voluto chiudere nel più breve tempo possibile. Obiettivo raggiunto. Auguro buon lavoro – ha aggiunto - ai nuovi assessori e, in particolare, a Marcello Caruso, che saprà rappresentare pienamente tutta Forza Italia e affrontare con serietà le sfide dell'importante delega che gli è stata affidata, con una priorità assoluta: una sanità efficace, efficiente e davvero al servizio dei siciliani». I neo assessori giureranno all'Ars mercoledì prossimo, 6 maggio, alle 15.

IL RETROSCENA

Centrodestra, chi vince e chi perde «Vedrete al primo voto segreto...» Le minacce dei (tanti) malpancisti

PALERMO. «Come è andato il rimpasto? Lo vedrete in occasione dei primi voti segreti dell'Ars». Le nomine di Renato Schifani non hanno fatto tutti contenti. Anzi. Sotto i comunicati di plauso e di felicità, cova rabbia, delusione, in qualche caso frustrazione. La scelta di Marcello Caruso non scontenta un'area in particolare, ma finisce per scontentare tutti. Forse anche il pezzo del partito più vicino al presidente della Regione, quello che fa riferimento a Totò Cardinale, che ha dovuto registrare il mancato approdo in giunta di Nicola D'Agostino.

Il governatore, però, incassa un successo: aveva detto che la partita si sarebbe chiusa entro il 30 aprile e così è stato. Non ha ottenuto l'addio di Elvira Amata e ha dovuto "riprendersi" Nuccia Albano, ma le critiche sul ripensamento, alla fine, potrebbero rappresentare il male minore. Schifani ha disinnescato un'operazione che alcuni suoi alleati avevano segnalato come pericolosa: l'arrivo di Ignazio Abbate e la conferma di Daniela Faraoni avrebbero, nella sostanza più che nella forma, rafforzato l'asse con la Lega di Luca Sammartino, verso la quale Abbate e lo stesso Pace sembra che stiano guardando. Non a caso, il ritorno della Dc in giunta è salutato dal coordinatore regionale del Carroccio, Nino Germanà: «Albano – ha detto - ha già dimostrato di svolgere le funzioni di governo con grande determinazione, lavorando in un settore dove ha fatto registrare risultati positivi». Pace e Abbate, però, figurano tra gli sconfitti di questa partita, nonostante, alla fine, la scelta di Albano sia arrivata col via libera del gruppo parlamentare e dei commissari del partito. Ma è chiaro che gli obiettivi fossero diversi: due assessorati o, in subordine, il deputato modicano in giunta. Adesso, però, il partito è diviso e i contraccolpi potrebbero emergere negli ultimi mesi di legislatura.



E qualche scossa di assestamento potrebbe arrivare da Forza Italia, dove buona parte del gruppo non avrebbe gradito la scelta di Caruso nella sostanza e nel metodo. Compreso il fatto che i parlamentari regionali non sarebbero stati interpellati nelle ore caldissime delle scelte. L'indebolimento dell'asse Dc-Lega e soprattutto il fatto di avere ottenuto l'assessorato in più, rende chiaramente un vincitore Raffaele Lombardo. E la soddisfazione emerge anche dalle parole al miele rivolte a Caruso da esponenti dell'Mpa, dopo mesi nei quali l'ex governatore di Grammichele aveva invocato un cambio di passo e una figura autorevole alla guida della Sanità. Fratelli d'Italia ha lasciato tutto com'era: non ha ottenuto la Sanità come aveva provato a fare, ma allo stesso tempo ha evitato, con l'eventuale richiesta di dimissioni di Amata, di innescare una reazione a catena nel partito dagli esiti imprevedibili. Adesso, non resta che registrare all'Ars l'esito politico di questi sentimenti nei partiti.

Intanto, le opposizioni attaccano. Per il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, «siamo alla sagra della poltrona. A palazzo d'Orleans si esce dalla porta e si rientra dalla finestra», mentre per il capogruppo dem all'Ars, Michele Catanzaro, «la sostituzione alla guida dell'assessorato alla Salute si spiega solo in un modo: continuano ad utilizzare la sanità per scambiare poltrone e tentare di gestire gli equilibri interni a Forza Italia». Il capogruppo all'Ars del M5S, Antonio De Luca parla di fine della «farsa della finta estromissione della Dc dopo lo scandalo Cuffaro». Una lettura condivisa col leader di Controcorrente Ismaele La Vardera: «Schifani – ha detto - aveva fatto il moralizzatore cacciando dalla Dc dalla giunta e oggi, nonostante Cuffaro sia ancora agli arresti domiciliari, li riaccoglie. Una schizofrenia politica in piena regola», mentre anche il componente del direttivo siciliano di Italia Viva, Fabrizio Micari, parla di «scelte sconcertanti».

A.S.

Salta il blitz della Lega per i balneari il Senato approva il decreto "Ponte"

MANCANO LE COPERTURE. Nulla di fatto anche per il caro-materiali sollecitato dall'Ance

MILA ONDER

ROMA. La Lega ci ha provato di nuovo, ma ancora una volta senza successo. Al Senato il partito di Matteo Salvini ha tentato l'ennesimo blitz per prorogare le concessioni balneari, quanto meno nelle aree colpite da ondate emergenziali di maltempo (come Sicilia, Sardegna e Calabria) e in quelle - non meglio specificate - danneggiate dall'erosione delle coste. Un emendamento al decreto "Ponte" firmato da un nutrito gruppo di senatori era stato approvato in commissione Ambiente, dove il provvedimento era in corso d'esame, ma non ha resistito alla tagliola della commissione Bilancio, che delle proposte di modifica valuta, sulla scorta dei pareri del ministero dell'Economia, le coperture finanziarie. La norma non ha convinto i tecnici dell'Economia che, alla luce dell'onerosità, hanno espresso parere contrario.

Quanto basta al Pd per parlare di «ennesima figuraccia della destra» sulla pelle delle imprese e al Movimento 5 Stelle di «una lunga serie di giravolte» su una delle questioni più controverse degli ultimi anni, che è costata all'Italia una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea per la mancata applicazione della direttiva Bolkestein.

"Depurato" della norma che avrebbe inevitabilmente sollevato un polverone ben più ampio della breve polemica pomeridiana, il decreto ha potuto accelerare l'iter di approvazione, con il via libera dell'Aula del Senato in serata attraverso il voto di fiducia. Prima, con 78 voti contrari e 57 favorevoli, la pregiudiziale di costituzionalità è stata bocciata. È cominciata, quindi, la discussione generale sul provvedimento.

Il cuore del dl disciplina la prosecuzione dell'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto, dopo i gravi rilievi arrivati dalla Corte dei conti. In particolare, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti viene incaricato di svolgere gli adempimenti necessari all'aggiornamento del piano economico-finanziario della società concessionaria, all'acquisizione dei pareri tecnici e allo svolgimento delle verifiche ambientali e dei rapporti con la Commissione europea. È, inoltre, prevista la nomina dell'amministratore delegato di Rfi, attualmente Aldo Isi, come commissario straordinario per gli interventi infrastrutturali ferroviari complementari all'opera, cioè le opere di collegamento a terra alla rete ferroviaria e viaria sulle sponde di Messina e di Reggio Calabria. Il commissario opera con i poteri dello "Sblocca cantieri", quindi in deroga alle norme sui contratti pubblici.

Tra gli emendamenti che non hanno ottenuto il via libera in Senato, figurano, invece, quelli riguardanti altre questioni non poco spinose: le proposte della maggioranza per lo scorporo di Anas da Fs e il suo ritorno al Mef e quelli per contrastare il caro materiali, caldeggiati dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili che ora è preoccupata per la mancata soluzione al problema. Infatti, ieri l'Ance, che ha riunito a Roma il Consiglio generale, ha espresso la propria preoccupazione per il fatto che le soluzioni proposte dall'associazione per fare fronte all'emergenza del caro-materiali non hanno trovato spazio nel decreto "Ponte e Commissari" all'esame del Senato. L'associazione dei costruttori aveva proposto due soluzioni tampone, entrambe a costo zero: una per la sospensione temporanea dei lavori, con la possibilità per le imprese di sospendere i cantieri per le lavorazioni che registravano aumenti di prezzi troppo forti; l'altra per la sospensione del recupero dell'anticipazione del prezzo (misura più tecnica) che, però, serviva a dare un po' di ossigeno finanziario alle imprese.

Entrambe le misure non figurerano, però, tra gli emendamenti approvati al provvedimento.